

Atti degli apostoli – At 2, 37-47 (prima parte)

Come sempre cerchiamo di essere il più aderenti possibile al testo originale. Iniziamo a leggere il testo e poi commenteremo alcune delle sue parti.

Atti degli Apostoli 2, 37-47

“Ora, avendo ascoltato, furono trafitti nel cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: Che facciamo, uomini fratelli? Ora Pietro a loro: Convertitevi, dice, e sia battezzato ciascuno di voi nel nome di Gesù Cristo per la remissione dei vostri peccati e ricevete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti i lontani quanti avrà chiamato il Signore vostro Dio. E anche con molte altre parole li scongiurava ed esortava dicendo: Siate salvi da questa generazione distorta. Essi dunque, avendo accolto la parola, furono battezzati e si aggiunsero quel giorno circa tremila anime. Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Ora un timore c'era in ogni anima; infatti accadevano molti prodigi e segni. Ora tutti i credenti erano insieme e avevano comuni tutte le cose e le proprietà e le sostanze vendevano e le dividevano tra tutti secondo le necessità che ciascuno aveva e ogni giorno erano perseveranti unanimemente nel tempio e, spezzando il pane in casa, prendevano insieme il cibo con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e avendo favore presso tutto il popolo. Ora il Signore, ogni giorno, aggiungeva insieme i salvati”.

Riprendiamo gli Atti dove li abbiamo lasciati l'ultima volta. Il “cuore trafitto” dalle parole di Pietro porta gli ascoltatori a chiedere: “Che fare?”. La risposta è la conversione e il battesimo in Gesù per la remissione dei peccati e il dono dello Spirito. Il risultato è la salvezza – una vita nuova sostenuta da quattro pilastri: l'insegnamento degli apostoli, la comunione dei beni, l'eucaristia, la preghiera.

Abbiamo capito che la salvezza non è qualcosa che verrà; la promessa è mantenuta e la salvezza è già venuta. È uno stile di vita nuovo, e realizza già ora il Regno di Dio e la vita eterna. Come si è compiuta l'abbiamo visto nella Pentecoste dei discepoli, dei quali la gente diceva: questi sono ubriachi. Allora Pietro ha spiegato che non erano ubriachi, ma si compiva quanto detto dal profeta Gioele: è nato il mondo nuovo, è finito il mondo vecchio. Perché c'è un cuore nuovo, uno spirito nuovo.

Questa è l'esperienza fondante di Pietro, dei Dodici e degli altri duecento che erano insieme a loro. Il credente non è uno che ha qualche idea su Dio più o meno giusta. Tutte le idee su Dio che abbiamo sono sbagliate, perché l'idea non è mai la realtà. Se ne trova una buona, poi pensandoci su se ne trova un'altra migliore, poi un'altra ancora migliore, poi si butta via tutto perché ci si trova davanti alla realtà. È come avere la carta dei menù in mano e poi quando arriva il cibo la realtà è più gustosa dell'idea che mi ero fatto sul menù scelto.

Oggi vediamo le conseguenze del discorso che Pietro ha fatto la volta precedente.

Le antiche alleanze con Abramo, con Noè e con Mosè, e tutte le altre che ci sono state sono sempre state rotte dall'uomo, perché incapace di rispettarle facendo il male. La nuova Alleanza non possiamo più romperla invece, perché essa è fatta in modo diverso.

Qualunque cosa l'uomo faccia d'ora in avanti Dio lo amerà per sempre attraverso il figlio Gesù. Questa alleanza non si può più rompere, né se si ammazza Gesù, né se lo si tradisce, né se si compie il male perché se l'uomo non la osserva, Dio la osserverà e amerà l'uomo per sempre. E la Croce è la rivelazione di questo Dio ed è la morte di tutte le false immagini di Dio.

Il testo è molto denso e presenta sostanzialmente due scene diverse:

- la reazione davanti alle parole di Pietro e la risposta di Pietro;
- l'accettazione di questa parola di Pietro e quindi il battesimo con ciò che comporta.

Ci fermeremo oggi solo su questa prima parte.

Il primo passaggio è domandarsi che fare. Perché chi sa già cosa fare, ha i precetti, i comandamenti, le sue norme, le sue regole e si sente a posto che modello di vita può scegliere? La risposta è convertirsi, cioè cambiare. Costantemente dobbiamo cambiare.

Ora, avendo ascoltato, furono trafitti nel cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: Che facciamo, uomini fratelli?

Teniamo presente che il libro degli Atti è rimasto unito, fino al terzo secolo, direttamente al Vangelo di Luca prima che facessero gli Evangelisti. Allora venne separato dalla seconda parte del Vangelo di Luca divenendo un libro a sé.

Pietro dice agli altri: "quel Gesù è colui che voi avete crocifisso." Noi sappiamo nel Vangelo, però, che l'Evangelista era preoccupato di dimostrare che non sono stati gli altri "cattivi" ad ucciderlo, ma Pietro, Giuda, gli apostoli. Anche loro non volevano quel tipo di Cristo. Giuda non era fuori di testa ma la pensava come pensano tutti, cioè un Messia che risponde ai nostri deliri di onnipotenza, un Dio che ci dia il potere, il dominio, il benessere su tutte le cose, il controllo su tutto. Un Messia così come Gesù si è presentato non interessava a nessuno. Pietro l'ha capito più tardi, dopo la Pentecoste.

Interessante notare che il culmine del Vangelo di Giovanni è quando trafissero il costato di Cristo. Ed è la stessa parola – trafiggere – che si usa anche per gli ascoltatori. Chi vede l'amore di Gesù che dona la vita per tutti, si sente pure lui trafitto, non ha più un cuore di pietra, ha un cuore nuovo. E si accorge anche del male perché non c'è nessun male se non c'è l'amore. Che male c'è a essere egoisti, se sono tutti egoisti? Che male c'è a uccidere se tutti uccidono? Quando invece uno si accorge che c'è il bene e l'amore come alternativa, allora capisce il male e dice: ho sbagliato, che è la più alta dignità dell'uomo. Contemplando invece questo amore, questa ferita, allora hai il desiderio di vita, di rispondere con l'amore all'amore, allora puoi cambiare realmente.

È esattamente davanti a questo ascolto che il nostro cuore cambia disposizione e ci si interroga: "Che cosa devo fare?", che è la domanda fondamentale dell'uomo. L'animale non se lo chiede perché è programmato dall'istinto che serve solo per conservare la specie.

Questo tema ritorna costantemente: “Che fare?”. Il ricco stolto dice: “*So io che fare: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni*”. È un “che fare”, è un programma anche questo, un programma normale. Poi c’è l’amministratore disonesto, che deve render conto e che dice: “*Che farò? So io che fare*”, e diventa l’amministratore saggio perché incomincia a dar via ciò che non è suo; infatti nulla è nostro! C’è anche il giovane ricco che chiede a Gesù che cosa deve fare per avere la vita eterna.

È il problema dell’uomo domandarsi che fare, perché noi funzioniamo secondo i modelli che abbiamo davanti. Agiamo per mimesi, per imitazione. Gesù ci ha presentato il modello del Figlio di Dio, uguale al Padre, che si fa fratello di tutti e che vince la morte dando la vita. Questo ci interroga: che fare? Dovremmo sempre interrogarci sul che fare, invece di porre tante questioni agli altri o a Dio.

Ora vediamo la risposta.

“Convertitevi, dice, e sia battezzato ciascuno di voi nel nome di Gesù Cristo per la remissione dei vostri peccati e ricevete il dono dello Spirito Santo”

La prima parola è “convertirsi”. Convertirsi – in greco *metanoei* – vuol dire cambiate mentalità, cambiare modello. Tante volte invece c’è un altro vocabolo che significa “giratevi”, fate un’inversione di marcia, camminate in un’altra direzione, cioè prima cambi la testa e poi i piedi. La conversione è la predicazione costante dei profeti. È possibile cambiare, magari non a 180 gradi subito, un grado alla volta, non bisogna essere massimalisti, quel che è possibile ma nella direzione giusta.

La prima cosa è assumersi la responsabilità del male, cosa che non si fa mai o raramente. Se guardiamo al nazismo, lo stalinismo, il fascismo, tutte le varie dittature che ci sono state, notate che la colpa è sempre degli altri, la colpa è del sistema, della società, nessuno si è mai sentito responsabile.

Lo scopo dell’interrogarsi è perché ho visto la possibilità di un bene e capire che quello mi dà gioia, è questo che mi rende possibile cambiare. Mica cambio per andare di male in peggio, cambio perché mi piace quel che devo fare. Quindi guardare anche a cosa mi dà più gioia, cosa cerco nella vita, cosa c’è di più sensato, di più bello. Il bene è un piacere, dev’essere bello, se no, che bene è?

La prima cosa di questo modo di vivere è essere battezzato nel nome di Gesù. Battezzare vuol dire andare a fondo, immergersi, morire, con il desiderio di uscire dall’acqua a vita nuova per respirare. Qui però non ci si battezza nell’acqua, ma nella persona di Gesù, cioè immedesimarsi in lui. L’immedesimazione è possibile perché ci si immedesima sempre con chi ci ama e con chi amiamo.

Il battesimo è l’aver scoperto l’amore di Cristo per me. Dice San Paolo: “mi ha amato e ha dato se stesso per me” e anche : “non sono più io che vivo, è lui che vive in me”. Se tu ami una persona la porti dentro nel cuore. Il tuo modo di pensare, di sentire, di agire è il suo; quindi non è un gesto magico il battesimo, è davvero quella conoscenza di questo amore che alla fine ti conquista. Sono talmente immerso da essere impregnato di Gesù. Questo è il battesimo, cioè lui diventa la mia vita. Il battesimo ricevuto da piccoli non è che sia una cosa capitata allora, dura tutta la vita! Ci si battezza attraverso l’ascolto della parola di Dio, perché il Vangelo mi narra chi è Gesù.

Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti i lontani quanti avrà chiamato il Signore vostro Dio. E anche con molte altre parole li scongiurava ed esortava dicendo: Siate salvi da questa generazione distorta. Essi dunque, avendo accolto la parola, furono battezzati e si aggiunsero quel giorno circa tremila anime.

La promessa dello Spirito Santo è per tutti. Per voi che l'avete ucciso, ma anche per noi che pure l'abbiamo ucciso, non perché siamo bravi ma perché siamo figli di Dio. È bella questa solidarietà di Pietro con tutti gli altri, perché dice cosa ci rende solidali. La solidarietà tra gli uomini, più che tante ideologie, è la comune miseria, il cosiddetto peccato originale.

Questa riconciliazione è stata compiuta da Gesù sulla croce, perché la croce rappresenta la massima lontananza da Dio di un maledetto ucciso come un bestemmiatore.

E poi prosegue: "con molte altre parole li scongiurava ed esortava". Vuo dire che non basta una decisione presa una volta sola, ma ci vuole anche una terapia di mantenimento, perché facilmente crediamo anche ad altre parole che ci ingannano. Li esorta ad accogliere la salvezza, distanziandosi da quella generazione distorta. In greco c'è la parola "scoliosi", ovvero una generazione tutta raggomitolata su di sé.

Il testo conclude con la frase: "Essi dunque, accolta la Parola, furono battezzati"

La Parola è un seme, se l'accogli porta frutto. L'uomo è humus, noi siamo la terra, la Parola che ascoltiamo germoglia in noi, ci dà la nostra identità e diventiamo la Parola che ascoltiamo così da essere battezzati.

Si dice che furono aggiunti - in greco c'è la parola "protesi" - tremila anime. Ciò che si aggiunge è parte di un unico corpo di cui uno è parte dell'altro. Si ricompono la fraternità e l'unità. Prima era uno stile di vita diviso, ognuno per sé e contro tutti, adesso si è congiunti e aggiunti, cioè messi insieme dove il limite diventa luogo di comunione dell'uno con l'altro. E ciò che ci unisce tutti è un fatto poco edificante: aver ucciso Gesù.

Vedremo la volta prossima poi in dettaglio il nuovo tipo di vita che è stato il grande ispiratore di tutti gli eventi della storia.